

Ricordando Suor Catherine
(Don Giuseppe Vallauri FDP)

Un sottotitolo a questo potrebbe essere “La prima superiora degli orionini in Kenya”. Ecco perché. Ritorniamo a metà degli anni '80, a Buntingford, in Inghilterra, una cittadina sulla strada statale A 10 che porta da Londra a Cambridge. Lì, la Congregazione aveva acquistato nel 1975 un ex convento per ospitare le più anziane ragazze portatrici di handicap della nostra Colombo House di Londra. Una quindicina. La giovane Catherine, proveniente da Wigan, vicino a Liverpool, era entrata a far parte del personale. Proveniva da una buona famiglia cattolica e forse aveva già conosciuto qualche cosa degli orionini che da alcuni anni avevano aperto un'opera nella vicina UpHolland. A Buntingford, dal 1978 ci era stata affidata anche la parrocchia, e io ne fui il parroco, da quell'anno fino al 1989. Così ci conoscemmo. Catherine era una ragazza, buona, gioviale, sempre positiva, solare, si direbbe oggi, ma coi piedi per terra: la sua stessa presenza irradiava pace, serenità e impegno. Impegno, lavoro, generosità, spirito di sacrificio, altre caratteristiche che hanno marcato la sua vita.

Così non mi meravigliai più di tanto, quando un giorno, Don Paolo Bidone, incaricato dell'opera, che visitava da Londra almeno una volta al mese, mi confidò. “Sai, Catherine vorrebbe entrare tra le nostre suore”. Non mi meravigliai perché vedevo in lei la stoffa di religiosa, ma mi sorprese la scelta: come poteva sapere delle PSMdC? Poi, vi erano tanti istituti di Suore in Inghilterra, anche prestigiosi, soprattutto dedicati all'insegnamento. L'unica suora orionina inglese era suor Dolores, che però era sempre stata in Italia: morì nel 1993. Catherine partì per l'Italia, imparò l'italiano, fece il suo secondo anno di noviziato a Santa Maria la Longa.

Pochi anni dopo, nel 1992, ci incontrammo di nuovo, in Kenya. A metà novembre di quell'anno, rispondendo alla richiesta delle PSMdC, come aveva già fatto in precedenza Padre Malcolm Dyer, partii da Dublino, e facendo scalo prima a Bruxelles e poi a Entebbe, arrivai finalmente a Nairobi: all'aeroporto ad accogliermi c'erano Suor Catherine e una aspirante americana, la futura suor Carol. Sr Catherine era da poco in Kenya, incaricata della formazione delle giovani aspiranti e postulanti. Io rimasi un mese intero, loro ospite, provvedendo a ritiri spirituali, conferenze e altre attività pastorali. Conobbi anche alcuni giovani della zona di Igoji, dove le suore gestivano un piccolo ospedale e sei dispensari, che incoraggiati da Suor Leonarda, desideravano unirsi a noi. Dopo questo, i viaggi si moltiplicarono, sia da parte mia che di padre Malcolm, a volte anche due all'anno, per almeno tre o quattro settimane ogni volta. Sempre Sr Catherine, e anche le altre Suore, erano a nostra disposizione, ospitandoci, provvedendo agli spostamenti e fornendoci le necessarie informazioni.

Durante il Congresso Missionario del 1993 a Montebello si decise di chiedere ospitalità ai confratelli della Costa d'Avorio per dare ai giovani keniani un po' di esperienza orionina. Intanto, Sr Catherine ci aiutava a trovare anche un terreno in vendita ove costruire la nostra residenza.

Non ostante questo, diventava impellente provvedere alla formazione degli aspiranti in Kenya e si decise, dopo visite a diversi istituti religiosi, di chiedere ospitalità al seminario della diocesi di Meru situato a Nairobi, che ci sembrava il più adatto. Chiedemmo a Suor Catherine di prendersi cura degli aspiranti: accettò con entusiasmo, non ostante i già tanti impegni. Voleva dire visitarli ogni settimana, provvedendo alle loro necessità, ascoltando anche le lamentele. Un viaggio di pochi chilometri attraverso la metropoli ma che impiegava un bel po' di tempo, nel traffico spesso caotico. Ecco come Sr Catherine fu la prima superiora degli orionini.

Ma ormai premeva il bisogno di aprire una comunità anche in Kenya.

Così nel 1996 vi andai per due mesi in cerca di una casa, magari da affittare temporaneamente, e per studiare un po' di Kiswahili. Quanti viaggi feci con Sr Catherine, vedendo diverse case e abitazioni in giro per Nairobi, ma non riuscendo a trovarne una adatta. Infine, assieme a Don Oreste Ferrari, che era venuto a provvedere un po' di formazione ai nostri "aspiranti" mentre erano in vacanza, si trovò la casa di Langata, una abitazione privata, in vendita, ma grande abbastanza da ospitare circa 10 persone. Io ritornai in Kenya alla fine di settembre e la vigilia di Natale entrai in possesso della casa e subito dopo arrivarono i sei primi aspiranti, tra i quali i futuri Padri Peter Wambulwa e Raphael Kailemiah.

Da quel giorno i contatti, la collaborazione e l'aiuto reciproco continuarono, anzi aumentarono. Quanti episodi vengono in mente. L'ultima volta che ci incontrammo fu a Maggio del 2018, a Tortona, nella Casa Madre, dove lei era già da tempo, essendo in cura per il male che, assieme al virus, la portò via. Passammo due ore a ricordare i "bei tempi" di Buntingford e soprattutto del Kenya e le diverse avventure che condividemmo. Una: si andava, un giorno, in cinque, con la vecchia Peugeot delle suore, da Nairobi a Igoji, noi due e tre novizie. Appena fuori città ecco il primo problema: gli studenti della Kenyatta University erano di nuovo sulla strada, bloccandola, per protesta. Dovemmo passare per strade di campagna, dove la gente appariva molto ostile, per il traffico inatteso. Poi le altre disavventure. Passata Embu, la prima foratura; si cambia la ruota e si trova un meccanico che la ripara. Poco prima di Runienje, la seconda; si arriva nella cittadina e un altro meccanico provvede. Dopo pochi chilometri una terza foratura: per la terza volta mi inginocchio per terra, la bianca talare ormai imbrattata di polvere rossa e cambio la ruota. Pensando che si era passato il proverbiale tre proseguimmo senza la ruota di scorta. Ormai, con i ritardi e le fermate impreviste sono passate ore; sono le sei e, essendo sull'equatore, sta arrivando velocemente la notte. Ma ecco, un piccolo villaggio ancora una foratura: fu giocoforza arrenderci e fermarci di nuovo. Un meccanico in quel villaggio non si trovava. Decidemmo di dividerci in due gruppi: Sr Catherine e una novizia sarebbero andate nel più vicino garage, con le due ruote; io e le altre due novizie rimanemmo in macchina. Era quasi buio: qualche negozietto a distanza aveva una luce e c'era ancora molta gente in giro. Passò un uomo, anziano, e vista la situazione comprese subito ciò che era successo: si avvicinò e disse. Padre non abbia paura: qui siamo in molti cristiani. Lo ringraziai. Comunque si fermò a poca distanza. Provvidenzialmente il primo veicolo che Sr Catherine vide passare si fermò: vi era un religioso del Cottolengo, anche lui diretto a Meru. Si caricarono le ruote e tornarono dopo circa un'ora. Prima di ripartire mi avvicinai all'anziano che ci aveva fatto la guardia, offrendogli un po' di denaro. Lo rifiutò. Giungemmo ad Igoji con diverse ore di ritardo. Le consorelle preoccupatissime, ci accolsero con gioia.

Cara Sr Catherine, ora sei arrivata alla meta della tua breve vita. Quando dicesti sì al Signore, ti desti anima e corpo alla chiamata, senza mai voltarti indietro. Ovunque ti portava l'obbedienza era a casa e patria tua, anche se, ovviamente, amavi la tua Inghilterra. Infondevi serenità, generosità e carità ovunque ti trovavi. Mai una lamentela, mai una parola meno che buona circa gli altri, attingendo forza, coraggio e pazienza dalla preghiera che praticavi ogni giorno. Una fede grande, limpida che traspariva dal tuo volto. Una voglia di servire, di fare tutto bene e fare bene tutto. Per me sei stata, soprattutto i quegli anni in Kenya, come una buona sorella, sempre disponibile, sempre desiderosa di aiutare, consigliare, indirizzare e considerando me e i seminaristi con la stessa attenzione che dedicavi alle tue formande. Dio solo sa di quanta gratitudine ti sono debitore e se c'è una cosa che mi consola e che mi trattiene dalle lacrime, è il sapere con certezza, umana, ma comunque certezza, che mi sarai di aiuto ancora di più, da lassù.

Riposa in pace cara sorella e Dio ti conceda gloria, premio e gioia nel suo regno.